

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE
DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE**

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1995

Presidenza del presidente senatore LAURICELLA

INDICE

Audizione dei sindaci dei comuni della Valle del Belice

| | | | |
|--------------------------------|------------------------|------------------|------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 7, 12 e passim | CAPUTO | Pag. 8, 21 |
| BATTAGLIA (AN) | 12 | CASTRONOVO | 17 |
| BUCCELLATO (AN) | 20 | GALLO | 22 |
| CARUSO (AN) | 7, 8 | GIARAMITA | 13 |
| CORRAO (Sin. Dem.) | 12 | INGRALDI | 4, 11 |
| LUCCHESI (CCD) | 10, 11, 20 | LOTÀ | 9 |
| MARINO (Rif. Com. Prog.) | 19, 21 | MAGGIO | 20, 21 |
| MARTINELLI (Lega Nord) | 13 | POLLICHINO | 16 |
| RIZZA (Prog. Fed.) | 12 | SCUDERI | 18 |
| | | TAVERNA | 17 |

I lavori hanno inizio alle ore 20.

Audizione dei sindaci dei comuni della Valle del Belice

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sindaci dei comuni della Valle del Belice.

Desidero preliminarmente scusarmi con i presenti per il ritardo con il quale do inizio alla seduta ed informo che la mancanza della rappresentanza dei senatori in questa Commissione è dovuta al fatto che eravamo - e siamo tuttora - impegnati ad esaminare un importante provvedimento nell'Aula del Senato, che ho potuto lasciare un pò prima del dovuto perchè è venuto a mancare il numero legale. D'altra parte saremo anche costretti a tornarvi al più presto in quanto, a causa dell'importanza dei provvedimenti, la discussione procederà ad oltranza.

La nostra Commissione ha voluto iniziare i suoi lavori con l'audizione dei rappresentanti dei comuni interessati alla ricostruzione nella Valle del Belice. Purtroppo, per i motivi sopracitati, non sarà possibile sentire tutti i sindaci qui intervenuti e, a meno che non vi sia la necessità di esporre singole questioni (alcune delle quali credo debbano essere comunque esaminate, come quella del comune di Sambuca di Sicilia), ascolteremo il documento unitario che i sindaci hanno presentato alla Commissione e che un rappresentante di essi leggerà qui in Aula.

Nella misura in cui ciò sarà possibile, i membri della Commissione potranno poi porre domande specifiche ai sindaci, sempre che - ripeto - sarà consentito dal tempo a nostra disposizione.

Ricordo inoltre che la Commissione si convocherà domani, alle ore 14,30, per esaminare la proposta di parere al Governo sulla ripartizione dei fondi: a tale riunione, chiaramente, i sindaci non potranno essere presenti. Abbiamo tenuto ad effettuare questa seduta per l'esame della ripartizione al più presto, nel più breve tempo possibile, comunque dopo l'audizione dei sindaci; in realtà tale esame si sarebbe anche potuto effettuare prima, perchè comunque rimarrà invariata, in quanto essa è in gran parte il frutto della convergenza tra il provveditorato alle opere pubbliche e l'insieme dei sindaci. La Commissione nel suo insieme ha voluto dare a questa seduta un valore simbolico: ci teniamo a lavorare in continuo contatto con i sindaci dei comuni della Valle del Belice; anzi, subito dopo la pausa estiva dei lavori parlamentari e la legislatura non sarà anticipatamente interrotta, riteniamo opportuno che una larga delegazione visiti al più presto la Valle del Belice per recepire le indicazioni che emergeranno dalla popolazione e per comprendere meglio in che modo il nostro lavoro dovrà essere ripartito da questa Commissione che, pur avendo funzioni limitate, intende agire affinché si acceleri il completamento della ricostruzione.

Informo che della seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Do la parola al dottor Vincenzo Ingraldi, affinché illustri la citata relazione.

INGRALDI. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, sono Vincenzo Ingraldi, sindaco di Vita, in provincia di Trapani, e sono stato delegato dai colleghi ad illustrare la relazione da noi già trasmessa alla segreteria della Commissione.

A nome di tutti i colleghi ringrazio il Presidente ed i componenti la Commissione per averci dato la possibilità di partecipare a questa audizione: non intendo aggiungere altro, perchè il presidente Lauricella ha già svolto una introduzione molto efficace; desidero soltanto ricordare che il nostro auspicio è che si avviino le procedure per definire questo annoso problema.

Subito dopo gli eventi sismici del 1968, lo Stato aveva evocato a sé tutti i meccanismi di intervento per quanto riguarda la ricostruzione, tagliando fuori la regione e soprattutto i comuni: ciò fino al 1976.

Solo con l'approvazione della legge 29 aprile 1976, n. 178, sono stati previsti i primi trasferimenti di poteri di intervento ai comuni, attraverso anche la costituzione di commissioni per l'esame e l'approvazione dei progetti presentati dai cittadini e per la ricostruzione delle abitazioni.

Questa legge ha permesso, nonostante l'esiguità del contributo assegnato agli aventi diritto, la realizzazione di un notevole patrimonio edilizio, soprattutto nei comuni a totale trasferimento.

L'esiguità dei finanziamenti e l'inadeguatezza della normativa hanno di fatto ritardato notevolmente il processo di completamento della ricostruzione.

Così, solo nel 1987, con la legge 27 marzo 1987, a diciannove anni dal sisma, i meccanismi preordinati alla ricostruzione ed alla riparazione dell'edilizia privata dei comuni belicini sono stati resi agibili, statuendosene l'equiparazione a quelli promulgati nel 1976 e nel 1981 rispettivamente in favore del Friuli e dell'Irpinia.

In sede di approvazione di detta legge n. 120, il ministro della protezione civile, onorevole Zamberletti (cfr. Atti del Senato, 570ª seduta pubblica di venerdì 6 marzo 1987), ha così dichiarato: «Credo che aver riportato lo sfortunato convoglio del Belice all'interno di una normativa che lo ricollega alle esperienze più positive del Friuli dell'Irpinia e delle esperienze successive, rappresenti un enorme atto di giustizia che il Parlamento compie nei confronti di quelle popolazioni che non hanno potuto beneficiare delle successive esperienze.

Tenuto conto dei tempi morti necessari per rendere operante il nuovo regime della legge n. 120 del 1987, solo dopo anni il cittadino del Belice ha potuto disporre di norme che consentono la concessione di contributi ai privati non più simbolici ma adeguati, sia nei nuovi insediamenti urbanizzati dallo Stato, sia nei tessuti edilizi da ripristinare *in situ*.

Il tardivo costituzionale riconoscimento ai sinistrati siciliani del 1968 del diritto alla pari dignità rispetto agli altri italiani colpiti da analoghe calamità, non ha avuto e non ha tuttavia riscontro concreto per l'assoluta esiguità dei finanziamenti disponibili.

A fronte di un fabbisogno complessivo ulteriore di circa 3.500 miliardi di lire, di cui oltre 2 mila per le esigenze di ricostruzione e riparazione dell'edilizia privata - fabbisogno accertato da rilevamenti eseguiti nei singoli comuni - sono previste in uscita somme assolutamente insuf-

ficienti a fronteggiare l'ancora grave emergenza. In occasione di una nostra audizione, preliminare alla approvazione della legge n. 433 del 1991, presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, l'onorevole D'Amelio, sottosegretario per i lavori pubblici, delegato ai problemi del Belice, ha confermato che detta previsione di spesa risultava congrua.

Successivamente, ed esattamente nell'agosto 1993, il Ministro dei lavori pubblici, tramite il Provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, ha chiesto a tutti i comuni del Belice - per l'ennesima volta - i dati relativi all'ulteriore fabbisogno finanziario di ogni singolo comune. I sindaci hanno risposto alla richiesta nel settembre 1993. Mentre sono giacenti, presso i comuni, progetti per ricostruzioni e riparazioni edilizie per diversi centinaia di miliardi, le somme in atto disponibili non assumono alcun rilievo se rapportate al fabbisogno finanziario reale ed alla gravissima problematica che comporta una incombente e seria minaccia alla salute ed alla incolumità pubblica per la persistenza di alcune baracopoli, presenti ancora in qualche comune, e per gli abitanti dei comuni a parziale trasferimento gravemente danneggiati.

Si ritiene che il tema debba essere affrontato e risolto, in sede di varo della prossima legge finanziaria, tenuto conto che l'articolo 36 della legge n. 64 del 1981 così recita: «A decorrere dall'anno 1982 ulteriori fabbisogni di spesa connessi al completamento delle opere a totale carico dello Stato nonché alla ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato, saranno finanziati mediante apposita norma da inserire nella legge finanziaria».

Fermo restando la qualificazione del fabbisogno finanziario occorrente per il completamento della ricostruzione, censito nel rilevamento dell'agosto 1993, ed il possesso del Ministero dei lavori pubblici, occorrono in atto, per consentire l'utilizzo delle risorse finanziarie già disponibili, i seguenti adempimenti:

fondi stanziati con la legge n. 493 del 1993: il piano di riparto, concordato tra i sindaci ed il Provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, è già stato trasmesso al Ministero dei lavori pubblici.

Occorre il parere della Commissione parlamentare bicamerale, per consentire al Ministro dei lavori pubblici di emanare il decreto di assegnazione ai singoli comuni.

Fondi previsti nelle leggi finanziarie 1995-1997: approvazione di un provvedimento legislativo con il quale rendere disponibili le somme stanziare per il proseguimento della ricostruzione ed inseriti nella tabella 8.

È stato già presentato un disegno di legge al Senato (Atto Senato n. 1462). L'urgenza del provvedimento è necessaria per consentire l'adozione del piano di riparto, sia per i fondi di cui alla tabella B che per quelli di cui alla tabella D.

Blocco impegni di spesa: con l'entrata in vigore del decreto-legge n. 41 del 1995 (Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica) tutti i fondi a disposizione, sia per quanto riguarda i contributi a privati che per le opere di interesse pubblico, sono stati bloccati.

Per procedere all'assunzione degli impegni di spesa a carico dei vari capitoli, il Ministro del tesoro necessita di un'apposita autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Detti fondi, tra l'altro, non solo non sono impegnabili ma hanno subito anche delle riduzioni negli stanziamenti. Si richiede, pertanto, un vostro autorevole intervento nei confronti della Presidenza del Consiglio.

Leggerò ora alla Commissione l'elenco delle somme stanziare in favore del Belice con i provvedimenti varati dal 1968 fino al 1995:

| | | |
|--|----|-------------------|
| 1) Con il decreto-legge n. 79 del 1968 convertito in legge n. 241 del 1968..... | L. | 162.450.000.000 |
| 2) Con il decreto-legge n. 8 del 1973 convertito in legge n. 94 del 1978 | » | 186.200.000.000 |
| 3) Con legge 29 aprile 1976, n. 178 | » | 250.000.000.000 |
| 4) Con il decreto-legge n. 299 del 1978 convertito in legge n. 464 del 1978..... | » | 202.000.000.000 |
| 5) Con legge 7 marzo 1981, n. 64 | » | 400.000.000.000 |
| 6) Ai sensi dell'articolo 36 della legge n. 64 del 1981, in tre leggi finanziarie..... | » | 120.000.000.000 |
| | » | 230.000.000.000 |
| | » | 800.000.000.000 |
| 7) Con legge 31 dicembre 1991, n. 433..... | » | 100.000.000.000 |
| 8) Con legge 23 dicembre 1992, n. 505 (mutui in fase di erogazione)..... | » | 190.000.000.000 |
| 9) Con il decreto-legge n. 398 del 1993 convertito in legge n. 493 del 1993 (*) | » | 104.760.000.000 |
| 10) Con legge 23 dicembre 1994, n. 225 (finanziaria - Tabella D) (*) | » | 29.100.000.000 |
| 11) Con legge 23 dicembre 1994, n. 725 (finanziaria - Tabella B) (*)..... | » | 150.000.000.000 |
| | | <hr/> |
| Totale stanziamenti ... | L. | 2.924.510.000.000 |
| | | <hr/> <hr/> |

N.B. I fondi contrassegnati con l'asterisco debbono ancora essere erogati e sono stati ridotti per effetto dell'articolo 2 del decreto-legge n. 41 del 1995.

Poniamo, infine, all'attenzione della Commissione, alcune problematiche di carattere generale che investono gli interessi di migliaia di nuclei familiari, che da anni attendono una risposta. E precisamente:

indicizzazioni: le disposizioni legislative prevedono che il costo di intervento per la determinazione del contributo è fissato sommo-

mente dal Ministero dei lavori pubblici. L'ultimo decreto, relativo al 1° e 2° semestre 1989, è stato emanato il 10 aprile 1990;

pratiche finanziate antecedentemente alla legge n. 120 del 1987: con la soppressione dell'Ispettorato generale per le zone terremotate di Palermo; sono rimaste inevase circa 7 mila pratiche (collaudi e stati di avanzamento) finanziate con la legge n. 178 del 1976 e precedenti.

C'è bisogno di un provvedimento legislativo per trasferire ai comuni, così come è avvenuto con la legge n. 120 del 1987, le competenze ed i fondi necessari per la definizione di tali pratiche.

Un emendamento, che va in tale direzione, è già stato presentato ed approvato alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera in sede di esame di apposito disegno di legge (Atto Camera n. 1797).

Siamo disponibili a fornire ulteriori approfondimenti, fiduciosi come siamo che questa onorevole Commissione, al di là dei compiti strettamente attribuiti dalla legge, saprà dare un forte e decisivo impulso per la definizione di questo annoso e non più rinviabile problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire, sull'ordine dei lavori, l'onorevole Caruso.

CARUSO. Ritengo che i nostri sindaci (nostri in senso affettuoso, nessuno me ne voglia) abbiano fatto tanta strada, nonostante la calura, e siano oggi qui nella veste di creditori dello Stato non solo per le somme che ancora attendono. A ventisette anni di distanza da quegli eventi disastrosi e luttuosi sono creditori anche di chiarezza e di verità. È bene quindi che, tornando nelle loro rispettive città, sappiano anche riferire per quale motivo siamo giunti al 12 luglio per definire questa vicenda. In effetti questa Commissione avrebbe potuto...

PRESIDENTE. Lei sta andando al di fuori dell'ordine dei lavori, onorevole Caruso.

CARUSO. Le spiego perchè ho chiesto di intervenire. Questa Commissione avrebbe potuto essere costituita anche prima, se tutte le segnalazioni dei gruppi parlamentari in ordine alla composizione della stessa fossero state fatte a tempo debito. Ciò non è stato possibile per effetto della scissione di un gruppo parlamentare, che ha reso necessario tempi più lunghi. Questo è stato argomento di speculazione e di specifica richiesta scritta al Presidente della Camera affinché intervenisse sui singoli gruppi. È bene che si sappia che questa richiesta di risegnalazione non era pervenuta, stranamente, soltanto al gruppo di Alleanza Nazionale, il che ha consentito nei luoghi di appartenenza dei sindaci una speculazione pretestuosa.

Sarebbe opportuno che lei, signor Presidente, assumesse l'incarico di accertare per quale motivo questa richiesta di risegnalazione non sia pervenuta al gruppo di Alleanza Nazionale: sarebbe un'ulteriore riscossione di credito da parte dei sindaci.

PRESIDENTE. Non credo che ciò rientri nei compiti del Presidente di questa Commissione. Qualora l'onorevole Caruso volesse soddisfazione, dovrebbe rivolgersi direttamente ai Presidenti delle due Camere. Personalmente mi sono fatto carico di avvisare tutti i gruppi, compreso quello di Alleanza Nazionale, parlando con il mio conterraneo, nonchè Giovanni Marino. Quindi, quando si trattò di dare le proprie indicazioni, ogni gruppo compreso quello di Alleanza Nazionale, lo ha fatto.

CARUSO. Questo ha consentito al Ministero...

PRESIDENTE. Non credo di averle ridato la parola, onorevole Caruso, così come non reputo che vi siano responsabilità da parte dei gruppi. Abbiamo, comunque, questa sera tempi limitati; avremo modo e tempo di discutere della questione da lei sollevata. Vorrei utilizzare questo tempo per far parlare i sindaci, ed anche i colleghi che fanno parte della Commissione, per porre ai nostri ospiti alcune domande. Prima, però, chiedo ai nostri ospiti se qualcun altro intenda intervenire.

CAPUTO. Sono Salvino Caputo, sindaco di Monreale, in provincia di Palermo, eletto nell'ultima consultazione elettorale del giugno 1994. Non ho avuto nè la fortuna nè il piacere di partecipare a quella riunione del 16 maggio 1994, durante la quale i sindaci e i rappresentanti dei vari comuni hanno concordato un protocollo di intesa per la ripartizione di quei fondi. Il comune di Monreale era sotto gestione commissariale, e ci dispiace che il nostro commissario non abbia avuto la sensibilità e il tempo di partecipare a quell'importantissima riunione.

Signor Presidente, onorevoli componenti la Commissione, io amministravo un territorio di 53.000 ettari e la frazione di Grisi, che è stata duramente colpita dal terremoto del 1968. Dal 1978 ad oggi stiamo ancora esaminando con la commissione ex articolo 5 della legge 29 aprile 1976, n. 178, le domande presentate per esprimere pareri circa l'approvazione dei vari progetti di ricostruzione. Apprendo solo ora che il 7 luglio 1994 era stata concordata una divisione dei fondi e a Monreale sono stati assegnati un miliardo e 136 milioni di lire. Non so se alla riunione che oggi ci vede presenti mi possa consentire di formulare delle richieste e alla Commissione parlamentare di rivedere questa ripartizione. Credo che nulla possiamo fare in termini di opere pubbliche con un miliardo e 136 milioni di lire - con tutto il rispetto per tale stanziamento - per la frazione di Grisi, la quale non dispone nè di una struttura sociale, nè di scuole, nè di centri, nè di strutture importanti, nè di fognature, nè di un impianto di depurazione. A stento potremo realizzare solo quest'ultimo!

Signor Presidente, conseguentemente avanzo qui le seguenti richieste: modificare quell'accordo intercorso tra i vari sindaci il 16 maggio 1994, che non ha visto presente il rappresentante del comune di Monreale, impossibilitato a formulare delle richieste, considerato che il nostro comune esce fortemente penalizzato da questa suddivisione o spartizione di somme tra i vari comuni della Valle del Belice.

Con una nota predisposta dai miei uffici, e che allego agli enti di questa audizione, chiediamo circa 10 miliardi di lire per la rea-

lizzazione dei primi progetti importanti, quali ad esempio la costruzione di un cimitero, di una scuola materna e di una scuola media.

Quindi, alla luce di questo mio intervento e della documentazione che allego, chiedo alla Commissione di rivedere la suddivisione e di assegnare al comune di Monreale una somma non inferiore a 4 miliardi di lire.

LOTÀ. Sono Vincenzo Lotà, sindaco di Menfi, in provincia di Agrigento. Credo che il collega Caputo abbia un pò equivocato i termini della nostra discussione di fronte a questa Commissione, nel senso che già nel maggio 1994 si era svolta una riunione tra tutti i sindaci dei comuni della Valle del Belice - e, dove non erano intervenuti i sindaci, erano presenti i commissari che rappresentavano le varie amministrazioni - per un'ipotesi di ripartizione delle somme.

Già in quella fase erano state avanzate perplessità e disaccordi, ma si era giunti ad una mediazione (come in ogni consesso che deve adottare una decisione) e alla redazione di un protocollo d'intesa tra i sindaci del Belice e il Provveditore alle opere pubbliche, ai sensi dell'articolo 13-bis della legge n 120 del 1987, oggetto di valutazione da parte di questa Commissione bicamerale.

È necessario aggiungere che tutti i comuni necessitano di opere pubbliche e di riqualificazione urbana, però dobbiamo tener conto della provenienza delle risorse finanziarie. Queste sono state stanziare da una legge che deve innanzitutto sopperire a necessità di carattere abitativo e, in secondo luogo, anche ad alcune opere pubbliche concernenti l'urbanizzazione di aree connesse ad abitazioni. Questa è la precisazione che volevo fare al collega Caputo.

Come ha sottolineato il rappresentante di tutti i sindaci della Valle del Belice, Vincenzo Ingraldi, è essenziale che questa Commissione tenga conto di alcuni aspetti che i sindaci vogliono sottoporre alla sua attenzione e che non riguardano soltanto una semplice richiesta allo Stato. Infatti, sia i nostri comuni che lo Stato stanno tutti sulla stessa barca e cercano tutti di raggiungere un unico fine: quello di erogare servizi efficienti alle popolazioni che amministrano.

Vi sono alcune necessità che nel Belice sono state sottovalutate; alcuni aspetti riguardano le immagini più violente che si danno della nostra valle. Per la verità, taluni comuni si trovano in una fase avanzata di ricostruzione mentre altri sono in ritardo, ma complessivamente si avverte la necessità di completare un processo di ricostruzione che altrimenti mostrerebbe sempre un volto sbagliato del Belice.

A ciò debbono aggiungersi alcune ferite che non si sono del tutto rimarginate e che riguardano alcuni comuni del Belice che hanno ancora delle baraccopoli, non perchè non hanno fatto del tutto per eliminarle, ma perchè il Provveditorato alle opere pubbliche e le dipendenti sezioni autonome del Genio civile si trovano nella difficoltà finanziaria di procedere alla ripulitura delle aree che poi saranno cedute al comune, sulle quali vi sono tuttora delle baraccopoli. Quasi tutti i comuni hanno con i nuovi piani regolatori già modificato le destinazioni d'uso delle aree su cui sorgono le baraccopoli, prevedendo delle destinazioni d'uso più consoni e pertinenti. Però, oggi i comuni non sono in grado di procedere alla ripulitura di queste aree per iniziare le opere di urbanizzazione.

Quindi, oltre alla particolare attenzione posta dalla necessità di attivare tutti i canali finanziari già istituiti, sia con le varie leggi finanziarie sia con altri provvedimenti statali, e alle altre urgenze segnalate dal sindaco Ingraldi, vi è anche quella che il Provveditorato alle opere pubbliche si doti di una risorsa finanziaria adeguata allo «sbaraccamento» di alcuni centri del Belice, che hanno necessità di essere ripuliti da queste «ferite» che coinvolgono l'immagine dell'intera Valle del Belice.

Credo che l'odierna audizione possa fornire un grande contributo in termini di dialogo tra sindaci e Commissione parlamentare per giungere ad un maggiore impegno sia da parte del Parlamento sia degli stessi sindaci, in modo che vi sia una piena sintonia tra le risorse finanziarie pianificate dallo Stato e quelle che i comuni decideranno di destinare alla ricostruzione, per arrivare ad un'azione concertata per la valorizzazione dei centri storici o per la riqualificazione urbana, fino ad oggi delegate ad altri provvedimenti e ad altri canali finanziari.

Il Belice non è nè all'anno zero nè alla fine, si trova in una fase avanzata di completamento, ma è necessario che lo Stato predisponga una dotazione finanziaria necessaria e congrua, affinché le amministrazioni siano messe in grado di risolvere una volta per tutte il problema della ricostruzione del Belice.

I sindaci del Belice stanno già operando su un altro versante, quello dello sviluppo, e non solo per chiedere risorse finanziarie allo Stato. Stanno attivando una serie di strumenti di pianificazione e di programmazione generale, quali i patti territoriali e le intese di programma, per dotarsi di quanto necessario ed esplorare percorsi nuovi sul fronte della programmazione, che non venga richiesto il loro intervento soltanto dopo il verificarsi di talune tragedie, ma farla muovere liberamente sul versante dell'innovazione e della gestione efficiente della «cosa» pubblica.

Speriamo che questa riunione ci consenta di agire in sintonia e di evitare tempi morti, cioè quei periodi di inattività troppo lunghi che si sono determinati in passato per i pareri espressi dalla Commissione bicamerale su determinate ripartizioni finanziarie. È necessario, infatti, accelerare i tempi per la ripartizione dei fondi (quelli di cui parlava poco fa il Presidente, ma anche gli altri, già stabiliti dalla legge finanziaria 1995), anche se non tutti potranno essere attivati immediatamente.

Chiediamo poi il conforto del dialogo e del confronto su altri aspetti e sui canali finanziari che potranno essere attivati a favore dei comuni della Valle del Belice.

LUCCHESI. Intervengo brevemente, per affrontare alcune questioni che ritengo importanti.

Vorrei fare una breve premessa, che non vuole essere provocatoria nè polemica (non rivolta, peraltro, ai sindaci del Belice, ma ai colleghi), inerente ad una considerazione che ho già svolto in Aula, in occasione dell'approvazione della scorsa manovra finanziaria: oggi siamo a ben 27 anni di distanza dal terremoto e ci avviamo ai 30. È stato impiegato, pertanto, quasi un trentennio per completare la ricostruzione!

Nella ricostruzione seguita al terremoto avvenuto in Friuli si è rilevata una certa efficienza, ricordata anche nella relazione dei sindaci, laddove si precisava che in quell'occasione si è potuto usufruire

dell'esperienza acquisita per altre calamità; quindi, in quella vicenda la presenza dello Stato è stata molto più equilibrata e attiva. Vorrei però ricordare che il terremoto del Friuli è avvenuto nel 1976, e sono passati sinora 19 anni. Alcuni forse non lo sanno, ma in base ad una specifica legge, nella finanziaria 1995 è previsto che fino al 2006 saranno effettuati interventi per completare tale ricostruzione: se noi quindi sommiamo i 19 anni, passati dal 1976 ad oggi, agli 11, che ci dividono dal 2006, arriviamo a 30 anni. Quindi, passano sempre 30 anni per l'opera di ricostruzione che segue ad ogni terremoto! Pertanto, abbiamo ancora tempo: se sono stati previsti 30 anni nel caso del terremoto del Friuli, penso che anche in quest'occasione, con un po' di buona volontà, si potrà completare la ricostruzione in un periodo eguale di tempo. La questione più importante, quindi, riguarda le modalità con le quali procedere.

I sindaci hanno sostenuto nella loro relazione che devono ancora essere spesi nel loro territorio 3.500 miliardi di lire: 2 mila per quanto riguarda la ricostruzione delle abitazioni private e 1.500 per le opere pubbliche. Hanno fatto poi riferimento ad una conferma della congruità di tale importo da parte del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole D'Amelio, in occasione di una loro audizione, tenutasi presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera.

Inoltre, nella loro relazione i sindaci hanno anche sottolineato che lo scorso anno è stata effettuata un'indagine congiunta dal Provveditorato alle opere pubbliche e dal Ministero per accertare l'entità dei fondi necessari a completare la ricostruzione: pare non si sappia ancora nulla al riguardo, e lo stesso Ministero non ha ancora pubblicato i risultati dell'indagine.

Questa mattina ho ricevuto in casella una risposta - invero piuttosto deludente - in relazione ad un ordine del giorno che ho presentato in occasione dell'ultima manovra finanziaria insieme ai deputati Trapani, Marino Baccellato, Mario Caruso e Rallo, relativo proprio al completamento della ricostruzione nella Valle del Belice. In essa si sostiene ad esempio, che nel corso di quest'anno - ma a me non risulta - il Ministero dei lavori pubblici ha effettuato delle indagini.

INGRALDI. L'indagine è stata effettuata nel corso del 1993!

LUCCHESI. Nella comunicazione che ho ricevuto è riportato che «...si fa presente che, nel corso del corrente anno, il Provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia è stato delegato a presiedere le riunioni trimestrali con i sindaci per la verifica dello stato della ricostruzione e dell'attività del soppresso Ispettorato per le zone terremotate di Palermo».

Vorrei però anche chiedere ai sindaci se la cifra che essi citano, 3.500 miliardi di lire, sia veritiera o meno, perchè il nostro successivo impegno (intendo quello del Parlamento, se non forse quello di questa Commissione, che non ha tali compiti) è di dare attuazione all'articolo 36 della legge 7 marzo 1981, n. 64, affinché nella prossima legge finanziaria - a differenza di quanto è avvenuto in precedenza - vengano stanziati somme destinate al completamento della ricostruzione del

Belice, similamente a quanto previsto per la ricostruzione del Friuli, con il citato specifico impegno fino al 2006.

L'anno scorso, «arrampicandoci sugli specchi», abbiamo ottenuto lo scopo grazie alla presentazione ed approvazione di specifici emendamenti, e non in base all'articolo 36 della citata legge n. 64; ma se quest'ultima viene applicata per favorire la ricostruzione del Friuli, penso che ugualmente debba essere fatto anche per la Valle del Belice.

Proprio in questi giorni si sta preparando la prossima manovra finanziaria e siamo ormai in «zona Cesarini» per qualsiasi intervento: sarebbe quindi opportuno che intervenissimo nel senso indicato tutti insieme, proprio nella fase di predisposizione di tale manovra.

PRESIDENTE. Inviteremo il Governo a riferire al riguardo.

CORRAO. Ho seguito con attenzione la ricostruzione effettuata dal sindaco di Monreale, al quale chiedo di trasmetterci i dati esatti relativi al numero di abitazioni che sono state danneggiate a Grisi, al numero di quelle che hanno già usufruito del contributo per la ricostruzione, con la qualificazione di quante ancora ne restino da ricostruire oltre ad una indicazione su quale fosse il progetto del comune riguardo alle opere pubbliche attinenti alla ricostruzione delle abitazioni private; la domanda più interessante - credo - riguarda però la quantificazione dei finanziamenti che ha ricevuto in questi anni la frazione di Grisi, comune di Monreale.

BATTAGLIA. Signor Presidente, signori sindaci, pur essendo siciliano e conoscendo quindi la realtà della Valle del Belice, per dare la possibilità alla Commissione di avere un'idea globale, «visiva», dell'attuale realtà del dopo terremoto e quindi degli «strascichi» che lo stesso ha lasciato nella nostra Sicilia, ritengo che sarebbe opportuno che questa Commissione si rechi in quelle zone, per rendersi conto *de visu* della realtà, ma anche per evitare di dover solamente ascoltare, recepire e rilevare le varie questioni dalla voce sicuramente interessata e «partigiana» di ogni sindaco, che certamente cercherà di portare avanti le proprie esigenze, «portando acqua al proprio mulino».

Mi rendo conto che le valutazioni vengono fatte sulla base della documentazione esistente, ma a mio avviso sarebbe anche opportuno che la Commissione si rendesse conto dello stato attuale dei luoghi colpiti dal terremoto.

RIZZA. Credo che abbia fatto bene il Presidente a convocare immediatamente questa audizione, proprio perchè è il primo atto della Commissione, il cui compito deve proprio essere quello, insieme agli altri organi dello Stato preposti, di fare in modo che si impegnino ed utilizzino al più presto tutte le somme rese disponibili dalla legge o da altre leggi. Questo è il compito fondamentale che dobbiamo assumere nel nostro lavoro.

La seconda questione riguarda la distinzione tra la ricostruzione degli edifici privati e le opere pubbliche - argomento questo che veniva ripreso prima da altri colleghi e che è stato giustamente precisato dal sin-

daco di Menfi - per verificare cosa ancora manca. Non vorrei che si ripettesse l'esperienza che abbiamo realizzato lo scorso anno in sede di esame della legge finanziaria: si è svolta una discussione davvero mortificante nelle Aule parlamentari! Molti dei sindaci qui riuniti erano peraltro presenti nelle tribune e avranno potuto constatarlo. Senza voler far polemiche con nessuno - sarebbe troppo facile - ritengo sia necessario svolgere un lavoro serioso fornire anche una giusta informazione.

Sono anch'io d'accordo sull'opportunità di effettuare una visita nella Valle del Belice. Dovete sapere, cari amici e colleghi sindaci, che moltissimi parlamentari del Nord non conoscono la realtà del Belice e quali risorse lo Stato ha stanziato per quella realtà a differenza che per altre. Poichè da meridionale e da siciliana non sono più disponibile ad accettare offese e grida provenienti da talune parti politiche che ritengono che chissà quali sprechi siano stati fatti in Sicilia, l'impegno della Commissione deve essere di visitare i luoghi per verificare quali risorse siano state impiegate e che in modo soprattutto esse siano state utilizzate.

Impegno di tutta la Commissione deve essere altresì quello di chiedere al Governo, attraverso un incontro che potremmo decidere quando effettuare, che per il Belice vengano previsti degli impegni finanziari scadenziati, in modo da chiudere questa pagina. È inammissibile che a 27 anni di distanza dal terremoto si debba ancora procedere a spizzichi e bocconi con i sindaci di quei comuni che incontriamo periodicamente!

Questo deve essere un lavoro trasparente perchè non c'è nulla da nascondere. Il Belice ha tutto il diritto, al pari di altre realtà del paese, di vedere realizzata la ricostruzione non solo degli edifici privati ma anche di adeguati servizi pubblici per una migliore qualità della vita. Se è questa la strada che vogliamo imboccare, il Parlamento non deve più chiedere i 50 e i 100 miliardi al Governo, per poi sentirci rispondere che al massimo possiamo presentare un ordine del giorno. Tutto ciò è mortificante ed umiliante. Non sappiamo quanto durerà questa legislatura, ma se dovesse andare avanti dobbiamo impostare il lavoro della Commissione su questo rapporto di trasparenza e di informazione.

MARTINELLI. La collega che mi ha preceduto ha richiamato già molti dei punti che volevo evidenziare. Ho rilevato dagli interventi svolti da alcuni sindaci che si parla ancora di una buona percentuale di stati di avanzamento lavori, e quindi di situazioni aleatorie; si continua a pescare nel torbido. Parlo come parlamentare del Nord: siamo qui non per penalizzare qualcuno ma per aiutare i nostri interlocutori; tuttavia, devono essere presentati dei progetti e quantificate esattamente le varie necessità sia rispetto alle opere pubbliche (per le quali mancano i fondi a causa del loro utilizzo per le opere private) sia rispetto a quelle private. Vi sollecitiamo quindi a presentare piani definitivi di intervento e i relativi costi; in modo che si possa chiudere questa vicenda entro 30 anni dalla sua ricorrenza. Diamoci una mano, in modo che ognuno possa tornare a casa propria.

PRESIDENTE. Do a questo punto la parola ai nostri amici sindaci che intendono replicare.

GIARAMITA. Sono Stefano Giaramita, sindaco di S. Ninfa, in provincia di Trapani. Abbiamo accolto questo invito da parte della Commissione con estremo interesse, perchè cerchiamo sempre degli interlocutori con cui avere un rapporto e chiarire quali sono le questioni che ci troviamo ad affrontare, in modo che ognuno possa tentare di fare la sua parte. Non siamo qui venuti a chiedere ulteriori interventi legislativi per regolare la questione relativa alla ricostruzione del Belice. Finalmente, dopo molti anni, la normativa ci vede in una posizione paritaria rispetto alle altre zone del nostro paese che hanno subito la tragedia del terremoto, anche se ciò è avvenuto con molto ritardo. Il punto è che noi non riusciamo ad avere lo stesso trattamento finanziario per concludere l'opera di ricostruzione. Vogliamo che i finanziamenti per il Belice siano commisurati a quelli concessi in altre occasioni ad altre zone del paese. In una precedente riunione con la Commissione mi sono permesso di rivolgerle l'invito a visitare i nostri luoghi, a fronte di alcune perplessità che erano emerse. Non vogliamo essere creduti: come parte interessata potremmo dire anche cose non vere. Questa Commissione ha i poteri per verificare come stanno veramente le cose: per questo ci siamo messi a disposizione della Commissione e del Governo fornendo tutti i dati necessari; e comunque, se non ci credete, venite di persona ad accertare come stanno le cose; dopo di che occorrerà vedere cosa fare, perchè il punto è proprio questo. Quando l'onorevole Lucchese si domanda se i 3.500 miliardi sono effettivamente la somma necessaria per terminare la ricostruzione, non possiamo che rispondergli che a nostro avviso ciò risponde alla realtà. Abbiamo quantificato i progetti che sono ancora pendenti presso i vari comuni; abbiamo accertato le richieste prodotte dai cittadini fin dal 1968 e quali sono le urbanizzazioni necessarie per realizzare quei progetti consentiti dalla legge. Per questi motivi riteniamo che la somma indicata sia quella da prendere in considerazione.

Poichè il Provveditorato alle opere pubbliche esiste ancora - c'era anche l'Ispettorato, ma lo hanno voluto chiudere per metterci in ulteriore difficoltà -, il Ministero dispone di organismi vari, anche periferici, per procedere a tutti gli accertamenti necessari. Sollecitiamo perciò anche una visita da parte della Commissione bicamerale.

I parlamentari del Nord, increduli di fronte alle nostre richieste, quando sono venuti nel Belice sono stati i primi nostri amici, i primi a sostenere la nostra giusta rivendicazione. Quindi è un piacere per noi che vengano visitate quelle zone, così ci si rende conto che quanto affermiamo corrisponda a verità.

Come è stato detto nella relazione introduttiva da Vincenzo Ingraldi, noi poniamo alla Commissione parlamentare due questioni. La prima compete alla Commissione e concerne la ripartizione dei fondi, tenuto conto della situazione attuale in cui versa la ricostruzione del Belice.

La seconda questione concerne il fatto che chiediamo a questa Commissione, non all'istituzione ma ai singoli senatori e deputati, di darci una mano a risolvere alcuni annosi problemi, anche per rendere giustizia a seguito della non applicazione di leggi da parte dello Stato: chiediamo che vengano applicate le leggi che lo Stato si è dato. Ad esempio, l'attuale legislazione prevede che il costo di intervento per la determinazione del contributo sia fissato semestralmente dal Ministero

dei lavori pubblici; nel Belice ciò non è accaduto per 11 volte, mentre invece si è verificato puntualmente in altre realtà. Chiediamo il perchè ciò si è verificato. Dateci una mano a comprendere le ragioni di tale comportamento e vediamo se è possibile evitare il perpetuarsi di tale andazzo.

Quando il Governo ha deciso di sopprimere l'Ispettorato zone terremotate e la Regione siciliana - bontà sua! - ha deliberato di assumere i dipendenti di tale ente, si sono «inguaiate» 7 mila famiglie, in quanto dovevano essere ancora evase altrettante pratiche. L'Ispettorato non aveva più il personale, la Regione aveva il personale ma non le competenze, per cui si è verificato un fatto tragico: altro che Pirandello ci sarebbe voluto per scrivere questo romanzo! In altre parole, il Parlamento italiano, non so con quali poteri, ha delegato la Regione siciliana a compiere atti dovuti dallo Stato. La Regione - e non si sa neanche a tal proposito per quale motivo - non ha eccepito nulla, salvo avvedersi in seguito che non aveva nè i mezzi nè i poteri per assolvere tali funzioni. Di conseguenza, studiando un meccanismo assai ingegnoso, la Regione siciliana ha delegato ai comuni ciò che a sua volta aveva avuto delegato dallo Stato, senza attribuire ai comuni alcun potere per provvedervi. È una cosa incredibile, mentre sono 7 mila i cittadini che debbono riscuotere quanto decretato, finanziato e depositato in loro favore!

E allora, noi chiediamo a questa Commissione parlamentare di porre rimedio a tale situazione, disponendo che, ai sensi della legge n. 120, talune competenze vengano attribuite ai sindaci dei comuni; noi siamo ben lieti di espletarle, perchè vivendo a diretto contatto con le popolazioni interessate conosciamo i reali bisogni. Inoltre, aggiungo che vi sono dei procedimenti penali in corso, perchè molti cittadini hanno rischiato di vedere perente le risorse loro dovute, e quindi si sono rivolti al tribunale. Ognuno se ne lava le mani per poi dire che è colpa dell'altro. Alla fine, questa patata bollente è stata passata ai sindaci, senza che costoro disponessero nè di mezzi nè di poteri per procedere.

Suggeriamo al Parlamento di non approvare più leggi per regolamentare la ricostruzione del Belice, perchè ormai siamo in dirittura d'arrivo, ma occorrono altri finanziamenti. Alcuni stanziamenti sono già stati deliberati, questa Commissione è stata istituita, e si può procedere alla suddivisione dei 108 miliardi di lire previsti dal comma 10 dell'articolo 12 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, perchè è stato già raggiunto un accordo.

A tal proposito, vorrei precisare al sindaco di Monreale che la legge divide i comuni in due gruppi, e tale distinzione è stata spesso tenuta presente in fase di erogazione di finanziamenti. Quindi, il sindaco di Monreale, che non ha potuto partecipare ai nostri incontri - perchè eletto di recente - e quindi conosce meno questa vicenda, continuando a lavorare insieme a noi - perchè intendiamo lavorare tutti insieme - si renderà perfettamente conto di come stanno realmente le cose. Ad esempio, non deve meravigliarsi che nella sua frazione di Grisì opera ancora la commissione di cui all'articolo 5 della legge n. 178 del 1976, perchè tale organismo è presente anche in altri 15 comuni, con centinaia, centinaia e centinaia di pratiche inevase, mentre molti cittadini alloggiavano ancora in baracche - ad esempio a Menfi e a S. Margherita Belice - ed altri - ad esempio, ancora a Menfi, a Partarma, a Salemi, a Ca-

latafimi e a Vita - in case che stanno per crollare loro addosso. Ecco qual è la situazione!

Quindi, siamo stati ben felici di venire in questa Commissione a riferire tali fatti, e saremmo contenti se la Commissione ci onorerà di visitare la nostra valle, perchè è attraverso la conoscenza diretta, tralasciando pregiudizi, e con la volontà di migliorare l'attuale situazione che potremo ricevere un enorme contributo, sia da parte della Commissione bicamerale in generale, sia da parte dei singoli parlamentari in particolare.

POLLICHINO. Sono Salvatore Pollichino, sindaco di Chiusa Sclafani, in provincia di Palermo. Ritengo vi sia ben poco da aggiungere a quanto hanno riferito i colleghi in questa sede, e sono certo che i parlamentari presenti si sono resi perfettamente conto della tragica situazione in cui versa la Valle del Belice. Oggi ci troviamo in presenza di provvedimenti legislativi che consentono la ricostruzione, però ricordiamo ancora una volta che tali normative sono state varate con 19 anni di ritardo; comunque, siamo stati e siamo sempre disponibili a fornire al Ministero dei lavori pubblici tutti i dati di cui ha bisogno.

Con riferimento alle domande che ci sono state rivolte dall'onorevole Martinelli, a pagina 3 della nostra relazione sono riportati gli incontri e le risposte che abbiamo fornito al Ministero dei lavori pubblici, quando ci sono state fatte pervenire delle richieste in tal senso. Quindi, tale Dicastero è in possesso di tutti i dati relativi al Belice, però continuiamo a non disporre delle risorse necessarie; anzi, i problemi si sono aggravati nel momento in cui la Regione siciliana, delegata a risolvere la questione relativa alle pratiche finanziate prima dell'entrata in vigore della legge n. 120 del 1987, proprio per lavarsene le mani ha delegato a sua volta ai comuni queste funzioni, quando si sa bene che essi non hanno i soldi, non conoscono le pratiche e non dispongono di adeguato personale. Infatti, è gravissimo quanto ha ricordato il sindaco di S. Ninfa, perchè in modo clientelare e scandaloso tale personale è passato alla Regione, quando invece esso poteva benissimo passare ai comuni e continuare a svolgere una funzione di supporto per la ricostruzione del Belice. E il Belice, dopo 27 anni, continua a dibattersi tra gli stessi problemi!

Per riferirmi a quanto ha detto anche il sindaco di Monreale, non chiediamo somme per la realizzazione di lavori pubblici; siamo venuti in questa sede per sollecitare la ricostruzione delle case danneggiate dal terremoto del 1968. È chiaro che vi sono anche delle opere di urbanizzazione da realizzare, perchè esistono dei comuni a totale o a parziale trasferimento. Quelli a parziale trasferimento - si tratta di un'altra questione che è stata sollevata in questa sede - si trovano dinanzi a due urgenze: i centri storici da salvaguardare e le opere di urbanizzazione da realizzare.

E allora, non siamo venuti qui - lo ripeto - per chiedere interventi e finanziamenti a favore delle opere pubbliche, ma per far sì che i nostri cittadini possano finalmente abitare, a 27 anni dal terremoto, in una casa civile e decente. In questi anni, il Belice è stato veramente trascurato, e quando noi affermiamo che con 3500 miliardi si ricostruisce il Belice, guardate che è un miracolo! Infatti, dalla tabella che abbiamo al-

legato alla fine della nostra relazione si evince che il Belice ha ottenuto fino ad oggi un finanziamento di circa 3.000 miliardi di lire. Ciò significa che con un totale di 6.500 miliardi il Belice sarà ricostruito. Quanti miliardi ci sono voluti per ricostruire il Friuli? Oltre 17.000; e non parliamo dell'Irpinia!

E allora, se con 6.500 miliardi il Belice sarà ricostruito, ciò significherà che gli amministratori pubblici della Valle del Belice e i belicini non sono stati dei ladri, ma hanno saputo utilizzare bene le risorse stanziare ed erogate dello Stato.

TAVERNA. Sono Giuseppe Taverna, assessore ai lavori pubblici di Corleone, in provincia di Palermo.

Ho ascoltato l'intervento svolto poc'anzi dall'onorevole Rizza, che evidenziava la necessità di chiudere definitivamente le questioni legate alla Valle del Belice. Da cittadino siciliano devo purtroppo constatare che l'unica cosa che lo Stato ha già «chiuso» è l'Ispettorato per le zone colpite dal terremoto, il che è un fatto veramente singolare: vorrei quindi sottolinearlo, anche se è già stato evidenziato da altri colleghi. È singolare perchè nel 1988, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, venne istituito uno specifico comitato tecnico-amministrativo per le opere pubbliche di Palermo e Catania con il compito di spendere 100-200 miliardi di lire. Per quanto riguarda, invece, le opere pubbliche danneggiate dal terremoto della Valle del Belice, è previsto un comitato tecnico-amministrativo che tra i suoi obiettivi ha sicuramente quello di «non trattare» le opere pubbliche danneggiate dal terremoto.

Ho ripetuto più volte ai funzionari del comune che non dobbiamo attendere che lo Stato intervenga per recuperare il nostro patrimonio, ma è meglio intervenire personalmente: noi lo abbiamo già fatto, finanziando il nostro palazzo comunale, che era stato danneggiato dagli eventi sismici del gennaio 1968.

In questo momento chiediamo che, parallelamente al recupero e alla ricostruzione dell'edilizia privata, venga anche affrontato il problema, non meno grave, del recupero del patrimonio pubblico. Vorrei sottolineare che ogni opera pubblica che abbiamo potuto finanziare con i fondi dell'Ispettorato ha comportato contenziosi, riserve e strascichi che a distanza di tanti anni sono ancora in essere. Infatti, vi sono somme in perenzione perchè non riusciamo a pagare le imprese in base ad una serie di procedure e meccanismi legati al vecchio «Regolamento per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori pubblici», istituito con regio decreto 25 maggio 1895, n.350, quando invece sappiamo che in Sicilia, in verità, si opera con leggi più snelle, che consentono una procedura più accelerata della spesa pubblica.

CASTRONOVO. Sono Salvatore Castronovo, sindaco del comune di Salaparuta, in provincia di Trapani. Interverrò molto brevemente. Vorrei anzitutto ricordare che siamo quasi tutti sindaci da circa un anno, perchè siamo stati eletti nel giugno 1994, con il terremoto sulle spalle, sul «gropnone», dal 1968, da quando eravamo bambini: anzi, qualcuno di noi non l'ha nemmeno vissuto, come il sindaco di Poggioreale poichè, quando è avvenuto il terremoto, non era nemmeno nata. L'augurio che voglio fare a mio figlio, che nascerà a novembre, è che, se avrà la sfor-

tuna di fare il sindaco di Salaparuta, non debba tornare qui tra 20 o 30 anni.

In passato, in uno dei tanti «viaggi della speranza» dei sindaci della Valle del Belice, abbiamo avuto un colloquio con una funzionaria del Ministero dei lavori pubblici, responsabile del problema dell'indicizzazione, la quale, citando il caso di un comune laziale dell'entroterra romano che aveva subito lo stesso nostro dramma del terremoto più di 50 anni fa, sostenne che non avremmo dovuto scoraggiarci.

Conosciamo quasi tutti i parlamentari presenti, perchè provengono dalla nostra zona e sono al corrente dei suoi problemi, ma il nostro rammarico è che non siano qui presenti tutti gli altri deputati e senatori che fanno parte della Commissione: per questo motivo vorrei ringraziare particolarmente l'onorevole Martinelli per la sua partecipazione.

I cittadini della Valle del Belice non sono dei «terremotati di mestiere», ma è gente laboriosa e non lo affermiamo solo noi: invito piuttosto la Commissione - ed in particolare i componenti non provenienti dalla Sicilia - a constatare sul posto la trasformazione della zona. I nostri genitori e i nostri contadini hanno disegnato lo sviluppo dell'area con le proprie mani, trasformando quelle campagne in giardini senza l'aiuto di nessuno: la ricostruzione è già iniziata, quindi, e le case dobbiamo solo completarle.

Non siamo dei farfalloni: quando avanziamo richieste precisiamo il nome e il cognome di chi sarà il destinatario dei fondi. Ho la fortuna di avere con me l'ultima richiesta di cui si parlava poc'anzi, che è stata inoltrata al mio comune il 23 agosto 1993, nella quale ci si riferisce, specificando nomi e cognomi, a 24 persone, che all'epoca dovevano ancora ricostruire la prima unità immobiliare; si tratta di Amico Angela, Maltese Leonardo, eccetera: non sono quindi richieste campate in aria. Inoltre, vi erano altre 94 altre famiglie, e quindi 94 altre abitazioni che dovevano essere ricostruite, in base a quanto consentito dalla legge, nonchè le ultime opere pubbliche per le quali vi è uno specifico elenco. Ho la fortuna di avere con me queste carte, ma anche tutti gli altri sindaci hanno inviato direttamente al Ministero competente le richieste particolareggiate, che non saprò - lo ripeto - campate in aria. In esse non si dice soltanto: «abbiamo bisogno di 5.000 miliardi», ma «abbiamo bisogno del contributo per la signora Amico Angela, nata il 28 ottobre 1901» (spero sarà ancora in vita quando riceverà il contributo!) «cui devono ancora essere erogate 98.798.100 lire», con un'indicazione precisa, quindi, dell'importo da assegnare, calcolato in base alla superficie da ricostruire o ristrutturazione.

Termino questo mio intervento sottolineando che ci auguriamo che si chiudano completamente le pendenze inerenti alla ricostruzione nella Valle del Belice; potremo venire a Roma per fare passeggiate, vacanze o magari in visita al Papa, ma non per richiedere contributi per i nostri cittadini.

Mi auguro che questa Commissione, sia pure nel breve tempo che potrà avere a disposizione, possa far sì che «giustizia sia fatta» per la popolazione della Valle del Belice.

SCUDERI. Sono Alberto Scuderi, vicesindaco di Salemi, in provincia di Trapani.

Ad integrazione di quanto già brillantemente detto dai colleghi, volevo soltanto specificare quello che per noi significa il reale completamento della ricostruzione.

Poco fa il sindaco di Santa Ninfa chiedeva di non predisporre altre leggi, perchè già ne esistono di specifiche, di cui si chiede piuttosto la loro completa attuazione; in particolare, ci si riferisce all'articolo 13-bis della legge 27 marzo 1987, n. 120.

Si vuole poi lanciare una sorta di allarme sull'improrogabile necessità di ristrutturare e risanare i paesi e le città storiche della provincia di Trapani, nei quali ci sono ancora vecchi e nuovi centri gravemente danneggiati, dove è costante il pericolo del crollo di edifici. Faccio soprattutto riferimento al mio paese: questi grossissimi problemi si avvertono in buona parte nel centro storico, che è «aggrappato» alla collina, e Dio non voglia che si verifichi un altro terremoto, perchè non siamo in grado di prevedere quello che potrebbe realmente accadere. Ma ricordo anche la necessità di completare le urbanizzazioni primarie e di riparare le opere pubbliche danneggiate.

Per quanto riguarda poi l'intervento del sindaco di Monreale, vorrei soltanto ricordare che questo piano di riparto non è frutto di alcun accordo, ma è stato stilato in base a quanto prevede il citato articolo 13-bis della legge n. 120, con l'intesa e cioè fra i comuni e il Provveditorato: non vi è assolutamente nulla di segreto, quindi, sulla procedura seguita.

MARINO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Non sono siciliano ma, come lei sa, sono stato uno di coloro che hanno chiesto di recarsi nel Belice, per rendersi conto dei problemi esistenti.

Faccio parte della Commissione bilancio e quindi mi rivolgo a voi in quanto amministratori. Il primo intervento del sindaco di Monreale mi ha messo in allarme: dobbiamo compiere uno sforzo per sbloccare quei fondi che già esistono. Voglio dunque capire se si possono, a scatola chiusa, sbloccare questi 108 miliardi. Sapere questo per me è fondamentale.

Non dispongo di tutta la documentazione necessaria per un'attenta valutazione e quindi se trovo in casella una lettera del sindaco di Sambuca di Sicilia con la quale si chiede di ripartire diversamente i fondi per le opere infrastrutturali il mio timore è che, se non è stata approvata una variazione nel bilancio 1997 tutto possa essere bloccato.

Al di là delle richieste di giustizia, mi pongo dunque questo problema, come membro della Commissione bilancio. Del Belice so solo quello che ho potuto leggere in questi trent'anni; vorrei che ci deste il consenso a sbloccare subito almeno questi 108 miliardi, per renderli immediatamente erogabili. Una norma non serve a nulla se non è supportata in maniera adeguata.

Vorrei darvi anche un'altra indicazione rispetto all'entità delle somme. Dal momento che ci troviamo in una fase di grandi tagli al bilancio, vi chiedo se rispetto alle opere che erano elencate nella vecchia relazione Zamberletti (opere primarie, scuole materne, eccetera) è possibile sbloccare i finanziamenti dell'Unione europea. Se dovessimo partire con questo stato dell'arte, con le attuali disponibilità di bilancio, allora sì che sarebbe da tremare rispetto alla volontà ferma di fare giustizia!

Vorrei comprendere se sia possibile avviare un discorso con voi o con la regione Sicilia per predisporre misure a sostegno de Belice.

MARINO BUCCELLATO. Devo ringraziare il collega Luigi Marino per aver proposto per primo di visitare i territori della Valle del Belice per conoscere la nostra realtà. Sarebbe facile lasciarmi andare a sentimentalismi. La Valle del Belice è la mia provincia; ho fatto lì per anni il consigliere comunale e sono stato anche presente in quelle zone all'indomani del terremoto. Ho vissuto tali vicende anno dopo anno, invecchiando insieme agli abitanti di quei territori, per cui comprendo perfettamente le loro esigenze, che peraltro ho sempre sostenuto. Ritengo che sia giunto finalmente il momento di porre fine alle promesse e agli impegni seguiti da lungaggini burocratiche e da chiacchiere.

Avrete potuto constatare questa sera che, al di là dell'appartenenza politica o partitica, in questa Commissione c'è la ferma volontà di lavorare unitariamente senza scontri per sanare finalmente la piaga che affligge la Valle del Belice. Poc'anzi uno dei sindaci intervenuti parlava di ferite non rimarginate: egli ha perfettamente ragione. Credo che insieme lavoreremo assiduamente, assillati però da alcune scadenze, per raggiungere al più presto il miglior risultato possibile.

LUCHESE. Non c'è dubbio che i 3.500 miliardi possono anche essere pochi per completare la ricostruzione, anche perchè sono già passati due anni; d'altro canto, le cifre erano state accertate esattamente alla lira. È importante perciò stabilire il metodo una volta appurata l'entità del finanziamento, di modo che quest'ultimo possa essere spendibile nel breve periodo.

Spesso mi sono recato, anche con i sindaci del Belice, presso il Ministero dei lavori pubblici; da ultimo ci sono stato qualche giorno fa e ho appreso che è in preparazione un decreto-legge per adeguare gli indici di spesa.

Per quanto concerne gli interventi sul piano normativo, anche la vostra relazione faceva cenno al disegno di legge governativo n. 1667 all'esame, in sede referente, della VIII Commissione permanente della Camera dei deputati; a quel provvedimento ho presentato, insieme all'onorevole Navarra, un emendamento, che verrà esaminato nel momento in cui la Commissione passerà all'esame del provvedimento in sede legislativa. Questo sarà l'unico modo per ovviare ad inconvenienti di carattere penale sorti in alcune cittadine a cause delle denunce per mancato pagamento.

PRESIDENTE. Chiedo ai nostri ospiti se desiderino nuovamente prendere la parola.

MAGGIO. Sono Olivia Maggio, sindaco del comune di Sambuca di Sicilia, in provincia di Agrigento; comune a parziale trasferimento. Prendo la parola perchè sono stata chiamata in causa. Non ero ancora sindaco quando è stato approvato il piano di riparto; il mio comunque era uno dei comuni commissariati. Una volta eletta mi sono chiesta come erano state ripartite le somme e ho appreso che 4 miliardi di lire erano stati destinati dal commissario alle opere di urbanizzazione. Visto

che nel mio paese ancora giacciono inevase 600 domande per l'edilizia privata (il diritto alla casa è un diritto sacrosanto per ogni cittadino) e che nel centro storico abbiamo abitazioni fatiscenti, mi sono preoccupata di chiedere una diversa ripartizione dei fondi, destinando così l'intera somma di 6 miliardi e 256 milioni all'edilizia privata. Il commissario chiaramente non conosceva bene il mio paese poichè proveniva da Palermo, ma questo discorso avrebbero potuto farlo anche altri sindaci; lo si sarebbe dovuto fare un anno fa, non appena insediati.

MARINO. Ho solo una preoccupazione. Se per caso non è stata fatta la variazione da un capitolo all'altro, c'è il rischio di bloccare questi 108 miliardi ultimamente stanziati. Se si appura che la richiesta del comune di Sambuca di Sicilia non crea ostacoli, sono pronto ad appoggiarla in pieno. È solo un fatto tecnico.

MAGGIO. Abbiamo ricevuto una lettera dal Ministero in cui si diceva che la richiesta era stata accolta.

CAPUTO. Credo non vi sia nulla di scandaloso - ed è una critica simpatica che rivolgo ai miei colleghi sindaci nonchè ad alcuni assessori - nell'aver chiesto qualcosa in più per la propria terra: questo non significa togliere risorse ad altri. Inoltre, discutere in questa sede anche di opere pubbliche non significa non sapere che la riunione era finalizzata alla ripartizione di fondi per la ricostruzione delle abitazioni private; conosco le vostre realtà, ma anche quella del mio comune. Conosco Grisì, che è una frazione distrutta ed ha un alto tasso di emigrazione; vi sono giovani che sono cresciuti ed altri che crescono senza poter contare su una scuola materna, su una scuola media, su nulla. L'abitazione privata è importante, ma lo è anche disporre di strutture che garantiscano non solo il diritto alla casa ma anche il diritto a vivere, a studiare, a riunirsi e a discutere.

Quindi, ritengo che questa Commissione parlamentare, che non ha un compito limitato, possa spaziare con i poteri propri del legislatore, che sono indefiniti e rispondono solo allo spirito della legge. Signor Presidente, mi rendo conto con enorme piacere che i colori politici sono veramente sfumati ed indefiniti in questa sede, perchè gli onorevoli qui presenti si sono tutti immedesimati nelle nostre realtà, anche coloro che non sono nati in terra di Sicilia. E se verrete dalle nostre parti, vi faremo toccare con mano, al di là dei numeri, delle cifre o delle lettere aride, il dramma di vivere in terre dove si va a studiare ancora in una capanna e senza banchi, dove non si «cresce» e dove l'unica possibilità è arrivare a 18 anni, avere un milione in tasca e andare a vivere in un altro paese.

Quindi, signor Presidente, ringrazio la Commissione dell'attenzione che ci ha oggi dedicato, invitandola nel contempo a valutare la necessità di realizzare delle opere pubbliche a corredo del diritto alla casa.

Senatore Corrao, mi impegno personalmente a farle pervenire per iscritto l'elenco delle abitazioni lesionate e distrutte dal sisma.

Signor Presidente, tra l'altro con la somma stanziata di un miliardo e 136 milioni di lire, a favore del comune di Monreale, si potranno costruire soltanto 8 case ad un costo di 150 milioni l'una: un nulla nel

mare delle necessità di un territorio come Grisi e dell'intera Valle del Belice!

GALLO. Sono Agostino Gallo, sindaco di Calatafimi, in provincia di Trapani.

Innanzitutto, prendiamo atto con soddisfazione del clima che questa sera si è instaurato tra questa Commissione e la rappresentanza dei sindaci dei comuni della Valle del Belice.

Credo di essere l'unico sindaco, oltre al collega Antonino Lala qui presente, sindaco di Contessa Entellina, in provincia di Palermo, ad aver partecipato alla riunione del 15 dicembre 1993 con il Capo di Gabinetto del Ministero – forse era presente anche il collega Salvatore Pollichino –, che fu molto accesa e che segnò un momento di tensione tra la rappresentanza dei sindaci dei comuni della Valle del Belice e gli organi istituzionali.

Questa sera – lo ripeto – prendiamo atto con soddisfazione che si è instaurato un clima di piena collaborazione e che – per usare una terminologia oggi tanto in vigore – ci troviamo intorno ad un «tavolo delle regole». E una regola fondamentale è quella della reciproca fiducia, che questa sera mi sembra sia venuta fuori dagli interventi svolti.

Noi ci aspettiamo molto da ciò che questa Commissione potrà fare – speriamo che duri in carica a lungo se non vi sarà la fine anticipata della legislatura –, come ritengo che la stessa Commissione si aspetti molto da noi. In un clima di piena collaborazione sicuramente potremo raggiungere dei risultati, che saranno davvero splendidi per le nostre popolazioni, che attendono tante risposte, in qualunque sede istituzionale si discuta dei problemi del Belice.

PRESIDENTE. Ritengo che possiamo concludere quest'audizione, che ha senz'altro aumentato il patrimonio conoscitivo dell'intera Commissione parlamentare in merito alla ricostruzione del Belice, sia di quelli che hanno lavorato su tale questione per anni, sia soprattutto di quelli che se ne stanno occupando solo da poco tempo.

Forse bisognerà chiarire maggiormente alcune questioni, e ciò potrà essere fatto in primo luogo dal Governo. A tal proposito, invito i sindaci qui presenti a non confondere le responsabilità del Parlamento con quelle della nostra Commissione e quelle del Parlamento con le altre del Governo, perchè ognuno ha una competenza diversa, e quella che compete a questa Commissione è particolare, perchè è una funzione di controllo.

La nostra Commissione vuole svolgere quest'ultima, per cui oltre che al Governo chiederemo anche a voi di fornirci, ad esempio, delle informazioni sullo stato dei residui passivi – qualora ve ne fossero –, e se questi riguardano il funzionamento degli organi di assegnazione, sul rapporto con la Regione siciliana ed anche sull'insieme delle questioni normative, alcune delle quali sono state già da voi poste, che riguardano la ricostruzione e i piani regolatori.

Credo quindi che dovremo approfondire molte questioni e quindi sarà necessario prevedere un nuovo incontro.

Gran parte delle informazioni ce le fornirà il Governo e gli organi dello Stato che hanno sin qui operato, soprattutto su ciò che si vorrà

fare in futuro e sui finanziamenti che si intendono stanziare, tenuto conto della gravità della situazione economica in cui versa il paese. Tutti dobbiamo essere coscienti delle priorità di una zona che ha subito per tanti anni una privazione in diritto; alla fine tale diritto dovrà essere rispettato.

Credo che questa Commissione abbia la coscienza di poter operare nel suo insieme o attraverso i suoi singoli componenti. Sono convinto che, una volta esaurita la nostra funzione di controllo, subentri quella del Parlamento; una funzione diversa, che va oltre i poteri di questa Commissione, per cui ogni parlamentare qui presente potrà svolgere il proprio compito appieno per far assumere a tali problemi un certo rilievo politico.

Preannuncio sin d'ora ai sindaci qui presenti che in Parlamento peserà il parere di questa Commissione nella misura in cui tale questione ritornerà all'ordine del giorno della pubblica opinione. A tal proposito, la nostra Commissione può fare molto poco, ma i comuni, le organizzazioni che vivono al loro interno e le popolazioni del Belice possono fare molto in tale direzione. Bisognerà lavorare tutti insieme su questo terreno uscendo dalla funzione di controllo parlamentare per porre in atto delle iniziative convergenti, sapendo che alla Commissione bisognerà chiedere ciò che si può realmente realizzare e non progetti impossibili.

Tra quelle che non possiamo porre in essere vi è la predisposizione di una ripartizione che assegni un certo finanziamento ad un comune. Il sindaco Giaramita ha spiegato come ciò deve avvenire, e la legge stabilisce che tutti i rappresentanti dei comuni debbono partecipare ad un progetto di ripartizione. A tal proposito, credo che nessuno potrà chiederci di andare al di là delle funzioni proprie della nostra Commissione; ciò che invece ci potrà essere richiesto, in quanto parlamentari - come è già avvenuto -, è di fare tutto il possibile per venire incontro e realizzare talune aspettative nella contingenza dell'attuale situazione politica.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 21,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stencografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

